

Morto l'operaio che s'era dato fuoco

- Angelo Di Carlo, 54 anni e disoccupato, si era lasciato avvolgere dalle fiamme lo scorso 11 agosto
- La protesta estrema davanti a Montecitorio. Al figlio ha lasciato 160 euro. Un'agonia di otto giorni

MARINA MASTROLUCA
ROMA

«Non pensavamo che sarebbe arrivato a tanto», dicono i suoi. Non si pensa mai, in fondo, le tragedie hanno sempre un aspetto inatteso anche quando inattese non sono. Ma come andare a pensare che un uomo grande e grosso possa non poterne più al punto da cospargersi di benzina e darsi fuoco: come un monaco tibetano, come un ragazzo che vendeva legumi in Tunisia, diventato da morto un eroe della primavera araba. Come un disoccupato israeliano, che come lui a più di 50 anni non trovava un posto di lavoro. Angelo di Carlo è morto all'alba di ieri, nell'ospedale romano Sant'Eugenio, reparto grandi ustionati. La notte dell'11 agosto si era dato fuoco davanti a Montecitorio, non un luogo qualunque. Più che un suicidio, la sua è stata una protesta estrema, un grido di rabbia e di dolore: l'ultima, luttuosa, manifestazione di dignità. Avvolto dalle fiamme, Angelo ha mosso qualche passo verso l'ingresso del Parlamento, sono stati i carabinieri di guardia i primi a intervenire, per spegnere le fiamme.

Un operaio senza un lavoro fisso, da tempo. Precario a 54 anni, troppo vecchio per entrare su un libro paga, troppo giovane per restarne lontano. E infatti Angelo si arrangiava, come poteva. Qualche lavoretto, quando capitava, quando qualcuno lo chiamava. Brevi periodi, niente su cui fare conto davvero. Giorno dopo giorno a tirare le somme, per concludere che un posto vero, di quelli che pagano pranzi e cene ma anche qualche progetto per il futuro, ecco un posto così per lui non sarebbe più arrivato.

«SEMPRE IN PRIMA LINEA»

Non era facile per Angelo, «Sgargy» per molti, che pure aveva le spalle larghe e che era pronto a darsi da fare. Ambientalista, impegnato nella politica dal basso. Il gruppo ClanDestino, poi il Movimento cinque stelle. A cercarlo sul web lo si vede in una foto nean-

che troppo lontana nel tempo, mentre distribuisce volantini a Forlì, città d'adozione per lui che veniva da Roma. «Sempre in prima linea, ovunque ci fosse da dare battaglia», scrivono di lui quelli che lo conoscevano e che gli hanno voluto bene. Angelo era uno di quelli che non si arrendeva facilmente, uno che ti esortava «a non mollare».

«L'ha fatto per il lavoro», dice il fratello Santino. Il lavoro che non c'era ed era diventato un macigno, un buco nero che aveva finito per inghiottire tutto il resto. Anche se lui non ne parlava. «Se avevamo capito qualcosa? Magari», dicono i suoi. I giornali hanno scritto che c'erano liti in famiglia per un'eredità contesa. «Nessun litigio», dice Santino. «L'ha fatto per il lavoro».

Due lutti recenti, la madre la prima ad andarsene, poi sua moglie. Le giornate vuote devono esserlo sembrate ancora di più. I conti da far quadrare, le difficoltà quotidiane. Fino a quando un giorno la sua dose di pazienza, di testardaggine, di forza o comunque si voglia chiamare la molla che ti fa andare avanti, è finita. «Vado a Roma», ha detto Angelo a suo figlio. Non ha spiegato perché, nessuno l'ha neanche immagina-



...
I familiari in lutto: «Non pensavamo che potesse arrivare a tanto»



Il punto di piazza Montecitorio dove Angelo Di Carlo si è dato fuoco. Sotto la sua foto su Facebook FOTO OMNIROMA

to. E invece Angelo ci aveva ragionato sopra. Nello zainetto sulle spalle, una bottiglia piena di liquido infiammabile, in tasca un accendino. All'una di notte è arrivato in piazza Montecitorio, quando è più fresco e c'è ancora gente per le strade. L'ultimo fotogramma è un uomo avvolto dalle fiamme, che sembra correre, il volto è una smorfia di dolore.

L'85 per cento del corpo ustionato, una situazione senza ritorno. Lo sapeva dal principio Angelo, che a Roma ci andava per morire. E per dire che non è vita questa, che nel bilancio di un Paese bisogna scrivere anche quanto costa fare finta che la precarietà sia normale. Che nel Pil nazionale bisogna metterci anche il dolore di chi viene tagliato fuori.

Angelo lo sapeva che andava a morire. Nello zainetto hanno trovato due biglietti. Uno per il suo avvocato, l'altro per suo figlio. Nel portafoglio 160 euro, tutto quello che gli restava. «Questi sono per mio figlio». La sua eredità.

È emergenza sociale: dobbiamo ascoltare di più il Paese reale

IL COMMENTO

ESTERINO MONTINO *

ANGELO DI CARLO L'OPERAIO CHE L'11 AGOSTO SI È DATO FUOCO NELLA NOTTE IN PIAZZA DEL PARLAMENTO, NON SI È SUICIDATO, è morto bruciato dalla disperazione e dalla precarietà. Era entrato per forza dentro il girone infernale del non fare niente, dei senza lavoro che oggi in Italia conta, secondo i dati Istat, 2 milioni e 792 mila persone. È morto perché non reggeva l'espulsione dal lavoro che durava da mesi e dalla vergogna di non poter garantire al figlio, non tanto il futuro, ma nemmeno il presente. Di Carlo aveva solo 54 anni, troppo pochi per accettare la sconfitta, troppi per sperare di ritrovare un contratto. Il tragico epilogo della sua storia mi crea un grande disagio, un malessere profondo. Non è accettabile che la sua morte passi per un semplice fatto di cronaca. È molto di più: il segnale che la crisi ha raggiunto picchi di devastazione sociale e umana di cui la politica fatica a prendere pienamente coscienza. L'autunno alle porte può produrre altre disperazioni, altri disoccupati, può annichilire il pensiero di presente e futuro a giovani e meno giovani. I dati Istat fotografano la vita di persone con i numeri. Ma Angelo purtroppo non era un numero. Intrappolato in quell'esercito di quasi tre milioni di persone, non riusciva a venire fuori. Ecco, ho l'impressione che la politica abbia perso la cognizione del reale e che si diletta invece in questioni lontane dal destino

...
Aveva 54 anni: troppi per trovare un altro lavoro, troppo pochi per accettare la sconfitta

concreto di questo mare di disperazione che da maggio a giugno si è allargato di altre 73mila unità. Abbiamo problemi enormi da affrontare, dalla riforma di una legge elettorale vergognosa, al problema delle intercettazioni. Ma ho idea che per Angelo l'urgenza fosse altra, avere un lavoro per garantire al figlio e a se stesso un minimo di dignità. Ha sentito di non avere ascolto, di non avere chance e ha gettato la spugna. Per quelli dell'età di Angelo il problema è drammatico oltre quello che si può immaginare. Il sentiero del reinserimento è più angusto, quasi occluso. Il Lazio si presenta all'appuntamento con le difese bombardate, con interi e strategici comparti allo sbando: dalla sanità, ai trasporti, dai rifiuti, alla crisi di liquidità delle imprese grandi e piccole, con il ricorso alla cassa integrazione alle stelle. Aumenta la disoccupazione ed il numero dei cassaintegrati a marzo ha toccato quota 55mila. Nei primi tre mesi del 2012 mentre in Italia la cassaintegrazione è salita del 2,1% nel Lazio si è registrato un +83,6% rispetto al 2011. Cresce anche il numero delle aziende chiuse per fallimento: nel 2011 sono state 1.215 facendo arrivare il Lazio al secondo posto in una classifica dove primeggia in negativo la Lombardia. Siamo all'emergenza sociale ma anche nel caso del Lazio la politica mi pare sia distratta da altro. Non mi pare che i principali rappresentanti della Regione abbiano piena consapevolezza della tempesta economica e sociale che si profila all'orizzonte e che invece si facciano troppo distrarre dalle manovre per le prossime elezioni che riguardano solo il loro personalissimo futuro. Non a quello del figlio di Angelo. A lui va la mia solidarietà e vicinanza anche se so che è ben poca cosa.

*Capogruppo Pd Regione Lazio

Bersani: «Dramma immenso»

RICCARDO VALDESI
ROMA

È un cordoglio unanime, forte. È una storia troppo dura, troppo drammatica. È il segno di un Paese veramente in crisi, e disperato. La politica reagisce davanti alla morte di Angelo Di Carlo, l'uomo che ha scelto di darsi fuoco davanti a Montecitorio, ucciso ieri dalle ustioni riportate dopo una lunga agonia. Il segretario del Pd, Bersani commenta con parole sofferte: «Davanti alla tragedia di Angelo Di Carlo dobbiamo, a lui e alla sua famiglia, un pensiero di solidarietà e di cordoglio. I suicidi per motivi di lavoro sono un dramma immenso di fronte al quale possiamo solo chinarci a riflettere. La classe dirigente del Paese ha il dovere di trovare una risposta ai problemi dei cittadini. Occorre assumersi la responsabilità di fare ciò che si può, ciò che si deve, con serietà ed onestà». E il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, aggiunge: «Il suicidio di Angelo Di Carlo è l'ennesimo dramma del lavoro. Operaio cinquantenne, precario da anni, disperato per assenza di lavoro. È una tragica morte che dovrebbe dare a tutti maggiore sensibilità macro numeri della crisi. Gli spread sociali non possono continuare ad avere minore rilevanza rispetto agli spread finanziari. La

morte di Angelo Di Carlo dovrebbe anche ricordare a tutti che il dramma del lavoro travolge tutte le generazioni, quelle più giovani e quelle meno giovani, nonostante la retorica giovanilistica così di moda. Senza riportare al centro dell'agenda politica e di politica economica il lavoro, la persona che lavora, non usciremo dal tunnel. I suicidi di operai e imprenditori non possono diventare cronaca minore di una società rassegnata alla marginalità del lavoro».

Sul tema interviene anche Antonio di Pietro, leader Idv, con un post sul suo profilo Facebook: «Oggi è un giorno di lutto. È una sconfitta per lo Stato e per le istituzioni. I suicidi tra gli imprenditori e gli operai hanno ormai raggiunto un numero altissimo e questo è inaccettabile. Occorre riportare il lavoro al centro dell'agenda politica - aggiunge - Come stabilisce l'articolo 1 della Costituzione, la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro. I nostri governanti ogni tanto se lo ricordino». Sono

...
Fassina: una tragedia che ci ferisce tutti Di Pietro: oggi è un giorno di lutto per gli italiani

tante le reazioni. Spesso commosse, come quella del deputato democratico Mario Adinolfi. «È prassi che per ogni deputato o ex deputato deceduto la Camera svolga un in aula un ricordo di chi è morto. Chiederò al presidente Fini di poter commemorare Angelo Di Carlo alla riapertura dei lavori parlamentari. È morto suicida un rappresentante del popolo che soffre». Mario Adinolfi, si dice «sconvolto» in una nota per la morte dell'operaio che si era dato fuoco a piazza Montecitorio il 12 agosto scorso, deceduto oggi dopo una settimana di agonia: «Angelo è diventato una torcia umana di notte, in una Roma quasi deserta, squarciando buio e silenzio. La sua è la morte di un operaio disoccupato, di un precario, che ha scelto per la sua fine un luogo simbolico che non può non interrogare chi in quel Palazzo svolge il proprio ruolo di rappresentante del popolo. Angelo era rappresentante di un popolo che soffre, ha squarciato buio e silenzio. Quella luce e quell'urlo non possono lasciare la Camera indifferente. Io rendo omaggio al suo dolore, abbraccio i familiari che lo hanno perduto, mi farò carico di ricordarlo nell'Aula di Montecitorio, per quel poco che questo gesto può contare davanti all'abisso di un suicidio quanto mai simbolico come questo».